

RICORDO DI UN PERSONAGGIO CHE ERA PARTE DELLA MEMORIA COLLETTIVA

Calato il sipario su “Denna”, l'ultimo pescatore di Moneglia con il mare al posto del sangue

Tra un imbarco e l'altro faceva il bagnino alla colonia delle suore

LA STORIA

MARIO DENTONE

HO SEMPRE pensato che certe storie vadano scritte a caldo, quando le dita sulla tastiera rispondono più che al cervello al cuore, perché il cuore è scrigno di immagini, memorie, che poi la ragione fredda, per quanto sincera e partecipe, comincia a filtrare, questo sì questo no. E quando ti arrivano certe notizie quel che conta è il cuore, perché il cuore non inganna, non scrive parole fuori luogo.

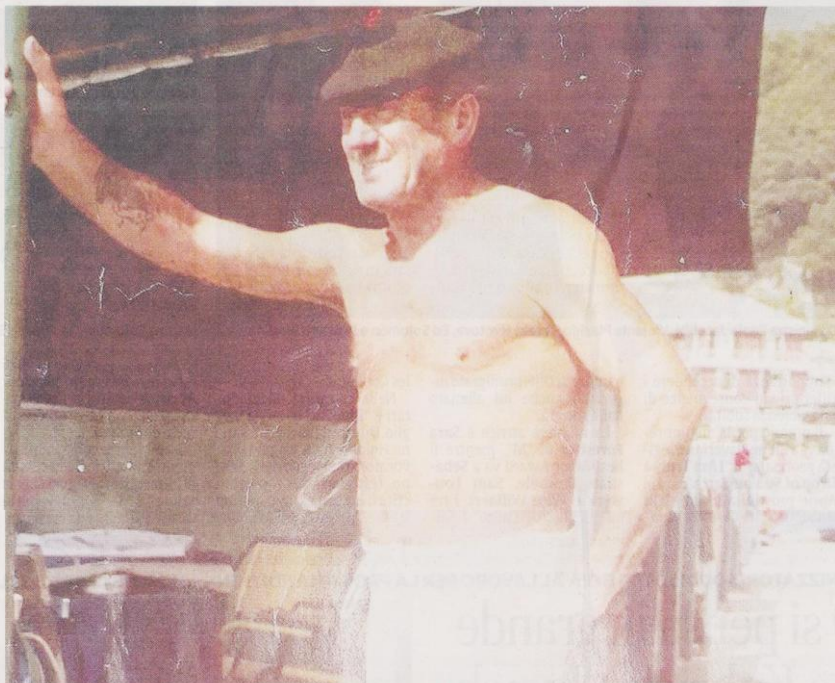
Così quando mi hanno telefonato: “Denna è morto”, ho dovuto scrivere. Ora lui è già al riposo del sempre, Denna, Luigi Bregante, 91 anni, da Riva Trigoso poi da Moneglia, e il sipario si è chiuso anche per lui. Ma appena mi è stata data la notizia quel sipario si è spa-

TUFFO ISTINTIVO

A vent'anni salvò un marinaio di Asti: era caduto da una nave e non sapeva nuotare

lancato, e la scena si è illuminata di mille ricordi, e mi sono trovato spettatore in questo teatro di vita che si conclude per tutti con la morte, e rivedo tutto, come sempre accade (e in questo mondo di nulla e di fretta, dove pure i ricordi fanno perdere tempo e danno intralcio, lo ritengo un privilegio) quando se ne va una persona che nella vita è stata personaggio, e Denna è un personaggio, e i personaggi hanno i verbi solo al presente. La fortuna di vivere in un paese è questa, anche nei momenti tristi: che i personaggi vivono, hanno un loro angolo, una loro immagine, hanno loro voce, e non se li portano via né il vento né il mare, e Denna di vento e di mare ne sapeva, come un po' tutti noi di questi scogli e spiagge.

Denna un giorno mi volle incontrare. Fu Anna, sua moglie, a dirmelo per strada. Or-



Luigi Bregante, “Denna”, scomparso a 91 anni, era originario di Riva Trigoso ma si era poi trasferito a Moneglia

mai lo vedevo sempre più di rado, amava stare in casa, al massimo seduto su una panchina (nella buona stagione) all'ombra nel viale verso la stazione. Non andava più in spiaggia, non guardava più il mare, anche se, mi disse quel giorno in cui andai a trovarlo, e fu l'ultima volta, nel nostro dialetto rivano (sebbene entrambi da una vita a Moneglia, perché il dialetto è quello col quale nasci e sei bambino): “Nu'atri u mà u n'abaste sen-

tilu e sà ch'u gh'è, quand'u picche a scioccu o a lebbèciu, e poi gh'è l'òddù”. Il mare se ci sei nato lo hai dentro, lo senti anche quando non lo vedi.

E quel giorno Denna mi raccontò, con l'emozione e il magone degli anziani che ricordano, quando salvò il marinaio Cicogna, da Asti, che durante un'operazione militare sui dragamine, nell'Adriatico, cadde in mare e non sapeva nuotare, e lui, Denna, ventenne marinaio semplice, si tuffò

con divisa e tutto senza badare ai superiori, e dopo aver salvato la vita al compagno rischiò la cella di rigore per non aver seguito la prassi: segnalare ai superiori l'incidente e attendere decisioni per il salvataggio. Inoltre aveva soccorso un militare di un'altra barca! Fu solo l'intervento di altri ufficiali e del ragazzo salvato a far capire al rigido comandante cosa sarebbe successo a osservare i regolamenti. Denna fu sempre fiero

di quel gesto.

Ma io Denna, come tanti della mia generazione rivana, lo ricordo tanti anni prima, là, sulla nostra spiaggia di Riva, sotto il muraglione del cantiere dove in estate, tra un imbarco e l'altro (navigante e pescatore navi e barche le conobbe tutte) era bagnino alle colonie delle suore, lui che con le suore... Ma era lavoro, e teneva in ordine quel tratto di spiaggia, la tettoia di cannici, la cabina spogliatoio, e spesso

cantava fra sé, e noi bambini, poi ragazzi, aspettavamo i bimbi della colonia, e ricordo che soffrivo a vederli ai comandi delle suore che austere col fischietto guidavano la ginnastrica, tutti schierati, poi il bagno, e Denna a sorridere e mugugnare fra sé, e il fischietto, ancora, e l'ordine “basta bagno!”. E lui scuoteva il capo e “povei figue, beati vui'atri!” diceva. E una notte qualcuno, pittura e pennello, scrisse sul muro del suo regno di bagnino, “Vamos Denna”, perché lui aveva girato tutti i mari, e amava raccontare imprese e avventure. Quella scritta restò tanti anni là, e divenne il saluto di tutti, e lui “Vamos” rispondeva.

Poi, anni dopo, lo ritrovai a Moneglia, anch'io rivano emigrato di là dalle gallerie: lui andava a pescare, con Anna accanto, vendeva i pesci col carretto presso le scalette, ed era il punto di riferimento

GIRAMONDO

Qualcuno scrisse sul muro dei Bagni “Vamos Denna”: e quello divenne il saluto di tutti

del paese, e tutti si fermavano per due parole, anche senza comprare, ed era bello, erano voci. Ed ecco perché un paese è bello, ogni paese, conoscerli, salutarli, darsi del tu. Un paese è voci, “Ciao, Denna”.

“Ciou, Denna” gli dissi quel mattino, e lui mi riconobbe subito, e non sorrise, anzi, quasi burbero, istintivo ma sempre bonario, un po' sarvegù (ed è bellissimo restarlo un poco) mi battezzò: “Ehi Dentùn, cumme mai da ste parti?”. “Gh'o' piggiu muggè” risposi, e lui scosse il capo, guardò mia moglie, guardò la sua, però sorrise. “A Munègia se ghe sta ben, tranquillu”.

Ora la colonia di rivani emigrata fra le gallerie s'è prosciugata, fra i tanti Denna è stato l'ultimo pescatore, uno col mare al posto del sangue. Vamos!

L'autore è scrittore e saggiista